

teatro >>> **Concerti di massa e critica "debole"**

Una breve riflessione sul debolismo della critica a partire da una considerazione sul carattere falsamente artistico dei prodotti musicali attuali.

Di Letizia Gatti

"L'apparato borghese di produzione e pubblicazione può assimilare, e anzi diffondere quantità sorprendenti di temi rivoluzionari, senza per questo mettere seriamente in questione la propria esistenza e l'esistenza della classe che lo possiede". Con queste parole Benjamin articolava nel saggio *L'autore come produttore* una profonda riflessione critica sulla differenza "che esiste tra il semplice rifornimento di un apparato produttivo e la sua trasformazione". L'acuta critica che l'autore di *Avanguardia e rivoluzione* rivolgeva a tutte quelle opere falsamente rivoluzionarie, e reazionarie nella sostanza, sfornate dall'industria culturale è di importanza capitale per capire l'attuale logica di produzione e organizzazione delle opere artistiche e culturali impropriamente dette.

Oggi infatti la critica è scivolata sul terreno del debolismo postmoderno ed ha smesso di adempiere al proprio compito: quello appunto di esser critica. Così leggiamo con frequenza le recensioni entusiastiche di intellettuali e firme note che portano in trionfo quel tale e talaltro autore che ha promosso e partecipato a quel tale e talaltro evento in difesa di, in favore del, di supporto a. L'elogio dell'artista-contro insomma, che piace tanto alla sinistra anticonformista che strizza l'occhio al cinema di Moretti e che si affanna nel tentativo di attribuirsi quei cliché che la innalzano al di sopra della massa da cui vuole sentirsi diversa. Qui il discorso non riguarda quei prodotti più smaccatamente superficiali il cui carattere di merce risulta immediatamente evidente e persino scontato, ma interessa quelle opere a cui critica e pubblico assegnano un valore artistico quanto mai infondato, quelle opere che di artistico non hanno nulla se non appunto la sola apparenza.

In questo senso risultano paradigmatiche quelle manifestazioni di massa in cui musicisti, scrittori, attori e mestieranti vari si esibiscono sul palcoscenico per esprimere la loro solidarietà alla causa di cui si mostrano partecipi. Esempi recenti sono il No B Day dello scorso 5 dicembre e il concerto Primo Maggio Roma 2009, per citare i casi italiani più conosciuti. Se musicisti come Vasco Rossi, Vecchioni, J-Ax, Caparezza, etc, sono indifferentemente annoverati tra le fila di quegli autori cosiddetti impegnati e politicamente scorrett significa primariamente questo: che per l'opinione corrente forma e contenuto di un'opera sono valori a sé stanti. In campo musicale vengono perciò apprezzati ora i ricercati virtuosismi tecnici e le ibridazioni fra generi differenti (elogio del solo significante) ora i messaggi di protesta e le espressioni di dissenso (elogio del solo significato). Come se fosse possibile capire un testo nella sua totalità analizzando una sola delle parti che lo compongono. Ma un'opera il cui scopo sia il rovesciamento dei rapporti di produzione esistenti non può che agire la propria contraddizione sia sul piano del contenuto che su quello della forma; non può che risultare cioè dissonante anche sul piano del linguaggio perché taglia di netto con il naturalismo, ossia con il linguaggio dell'ideologia delle classi dominanti.

La stragrande maggioranza dei prodotti musicali presente oggi sul mercato non solo non trasforma ma rifornisce il sistema che pretende di criticare; nulla cambia nel regime del sempre identico: ma di questo né chi ascolta né chi giudica sembra accorgersene. La superficialità di certe opinioni nasce da una fondamentale mancanza di conoscenza sia dei processi di produzione e di organizzazione che costituiscono il sistema-industria culturale, sia della musica in quanto tale, raramente fatta oggetto di uno studio approfondito, soggetta al contrario a un ascolto svagato e disattento. La musica è una delle forme d'arte più fortemente naturalistiche: qualsiasi prodotto allineato al gusto imperante, qualsiasi canzonetta più o meno melodica suscita il coinvolgimento emotivo e irrazionale in chi l'ascolta. L'immedesimazione è pressoché immediata. La musica commerciale intrattiene, diverte, fa sognare; la musica di contraddizione denuncia, critica e trasforma. La prima suscita commozione e partecipazione

ed è fortemente naturalistica; la seconda strana, rende l'uomo cosciente del mondo in cui vive ed è radicalmente realistica.

Vien da chiedersi se esiste oggi qualcosa in grado di inserirsi in una crepa del sistema, qualcosa che tenti la via della contraddizione frontale nella forma e nel contenuto, in musica e non solo.

Vien da chiedersi se nell'eventualità che esista, ci sia qualcuno capace a riconoscerne la portata artistica e dissonante prima che l'industria culturale ne fagociti completamente il mordente rivoluzionario.

Vien da chiedersi se in questi tempi di trionfante pensiero debole, morale debole, critica debole tutto questo in fondo interessi davvero ancora a qualcuno.

Certamente non solo per quel qualcuno vale la pena lottare ma anche per chi da questa lotta potrebbe trarne un giovamento politico ed economico.

La barbarie culturale di questa società, ridotta quasi irrimediabilmente all'intrattenimento e allo spettacolo di se stessa, ci restituisce un'immagine desolante del mondo così com'è; ed è proprio nel vederlo così com'è l'impegno di chi intende far qualcosa per cambiarlo. E' compito di una critica forte rifiutare l'abbandono nel ripiegamento nichilistico e la mistificazione volontaria di chi decide di ingannarsi per continuare a giustificare la propria indifferenza e il proprio nudo interesse individualistico.

E' compito di una coscienza non conformata applicare con assoluto rigore il principio del realismo al proprio sguardo facendo della dialettica lo strumento privilegiato del proprio stare nel mondo. Anche là dove è straziante. Anche nella disperazione di questi inconsolabili tristi tempi.



I concerti-live raccolgono la partecipazione di un numero imponente di persone, specialmente per eventi e manifestazioni d'eccezione. Qui sopra un'immagine scattata a Roma durante il concerto del Primo Maggio, in occasione della festa nazionale dei lavoratori.

Tra le varie performances susseguitesi sul palco, quella di Vasco Rossi ha suscitato grande coinvolgimento emotivo e immedesimazione di pubblico: la sua canzone Il mondo che vorrei è un esempio significativo di quei prodotti falsamente artistici a cui vengono attribuiti invece importanti meriti di critica dell'ideologia dominante.

Il testo è il lamento di superficie del tipico autore popolare che raccoglie il consenso e l'ovazione del pubblico di massa. Parole e musica di estrema banalità, perfettamente plasmate sul gusto medio, che nell'esprimere un rifiuto nei confronti dell'esistente - e quindi implicitamente del potere politico attuale- dicono di una sostanziale adesione ai valori della classe dominante. E' il tipico atteggiamento conformista dell'anticonformista, moralistico e moraleggiante, ipocrita e inautentico; l'atteggiamento di chi ha bisogno di chiamarsi fuori da ciò che critica per sentirsi nella parte del giusto. E quel giudice che riempie l'aria col suo chiacchiericcio disprezzante e compiaciuto, per dirla con Welles-Pasolini, è l'uomo medio, un mostro.